

Tutti i tuoi desideri hanno credito.

BANCA DI ROMA
Nel tuo futuro.



Sindacalisti in divisa

Quelli che si contendono la rappresentanza della polizia e qualche volta diventano questori

Roma. Al Viminale, ormai, c'è chi con ironia la chiama "la sindrome Ferrovie dello Stato": la galassia di sindacati e sindacati, un numero imprecisato che nessuno pare in grado di quantificare, che si dividono il sostegno dei poliziotti italiani. Nel bailamme del dopo Genova, ogni tanto dalle cronache dei giornali fa capolino qualche sigla ai più ignota - una per condannare e l'altra per ammorire, una per avvertire e l'altra per esortare - che giusta in qualche commissariato sanno esattamente decifrare. Un groviglio che preoccupa non poco sia i vertici istituzionali che quelli amministrativi del ministero dell'Interno. Si parte dal Siulp e dal Sap, di gran lunga i due sindacati storici più rappresentativi, si può procedere con il Silp (quelli della Cgil che hanno lasciato il Siulp, e comunque terzo sindacato in ordine di importanza) e avanzare con l'Ulp (quelli della Uil, pure esuli dal Siulp), e via con un rosario che va dal Sappe al Lisipo, dal Sinatop al Siap, dal Coisp al Cosap, dall'Osapp all'Anip, dal Sialpe al Sodipo all'Anfp e avanti sgranando sigle e funzioni, come in una vecchia canzone di Rino Gaetano. E a questo bisogna aggiungere, per restare alle forze dell'ordine, il Cocer, che è sì quello dei carabinieri, ma insieme ci sono quelli della finanza e della forestale, dell'aeronautica e della marina. Una volta arrivati alla coda, nessuno ha più idea di dove si trovi la testa. "La frantumazione favorisce l'amministrazione, non le organizzazioni sindacali. Qui uno si alza e dice: sono il segretario generale", dice Giovanni Paladini, segretario nazionale del Sap. "Quando a par-



lare siamo in trecento, e ognuno dice la sua...". Come fa sull'altro fronte Vittorio Agnoletto che ieri ha incontrato ("una scelta difficile e sofferta") il Silp, quello di sinistra, perché è fondamentale "mantenere un pre-

Gestire la piazza

Un vecchio esperto di cortei spiega gli errori del movimento e la "svolta" delle forze dell'ordine

Roma. Chi conosce un po' la dinamica delle manifestazioni di piazza sa che se si è pronti a tutto magari non succede nulla ma che se non si è pronti a nulla può succedere di tutto. Piero Bernocchi, dei Cobas e del Network per i diritti globali, è un vecchio routier della piazza ma a Genova, insieme con i comitati di base e i centri sociali non 'tute bianche', si è fatto prendere in braghe di tela. Come avete potuto credere che tutto potesse filare liscio? "La maggioranza del Global Social Forum ha peccato di ingenuità. Siamo stati in qualche modo tutti vittime dell'ammuina, di quella che ha raccontato Luigi Manconi, quando racconta che un anno e mezzo fa, credo si trattasse di un corteo a Milano, manifestanti e forze dell'ordine si misero d'accordo fin anche sul numero civico dove il corteo potesse arrivare. Per due anni si è andati in piazza così. Una simulazione di conflitto, un gioco delle parti possibile anche per la vicinanza di alcuni leader a personalità di spicco del governo. Per così dire una linea alla Livia Turco".

Nei giorni precedenti Genova avete forse avuto assicurazioni simili? "No. Ufficialmente come Genoa Social Forum abbiamo avuto due incontri, uno ristretto con il ministro dell'Interno e un altro allargato con il prefetto e il capo della polizia Gianni De Gennaro. Ne sono uscite vaghe disponibilità a lasciarci l'agibilità della cosiddetta zona gialla e ad autorizzare in questa zona i cortei e l'uso delle piazze ma sempre in modo molto vago. Non escludo che altre aree del movimento abbiano cercato autonomamente contatti, assicurazioni passando attraverso alcuni deputati, nel caso di Rifondazione la cosa mi sembra evidente. Noi non abbiamo questo tipo di contatti: fino alla vigilia del summit abbiamo chiesto conferme su possibili accordi ma nessuno ci ha dato assicurazioni precise. Si respirava comunque, fino ai container messi nella notte, un clima possibilista, che si potesse trattare senza farsi male. C'erano poi i pacifisti doc convinti che il semplice fatto di manifestare in centomila con le mani alzate avrebbe ri-

La Giornata

* * *

In Italia

IL REFERENDUM SUL FEDERALISMO SI FARA' IL 7 OTTOBRE. Lo ha detto il ministro delle Politiche agricole, Alemanno. All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri anche il ddl sulla devolution. Rutelli: "Contrastreremo la riforma di Bossi".

* * *

Volano i tecnologici a Piazza Affari. Ieri, raffica di sospensioni per i titoli del Nuovo mercato: Vitaminic +30 per cento, I.Net +12,52, Tiscali +10,47. Nel primo pomeriggio il Numtel arriva a +7 per cento, leggero calo a fine giornata: il Mibtel chiude a 25.771 (-0,42 per cento), il Mib30 a 36.648 (-0,61 per cento), il Numtel a 2.460 (+2,89 per cento).

* * *

Bologna, ventunesimo anniversario della strage. Circa tremila manifestanti no global contestano e fischiano Casini, e il sindaco Guazzaloca. Si dissociano il capogruppo Ds alla Camera, Violante, e il presidente del Pdci, Cossutta: "Solidarietà a Casini". Anche Montecitorio ricorda la strage. Il vicepresidente Biondi: "La violenza non deve tornare".

* * *

Nomine e ambasciatori: Umberto Vattani è il nuovo rappresentante italiano all'Unione europea e Giuseppe Baldocci diventa segretario generale del ministero degli Esteri. Così ha deciso ieri il governo. Vattani, che al G8 è stato sempre al fianco di Silvio Berlusconi, aveva chiesto di tornare all'estero, dopo aver rifiutato con successo, da segretario generale, la Farnesina e dopo esser stato consigliere diplomatico di cinque premier. A Bruxelles gestirà i lavori del semestre di presidenza italiana dell'Ue nel 2003, quando i partner prepareranno le riforme. Per sostituire Vattani, Baldocci è la scelta più adatta, secondo fonti diplomatiche, perché l'ambasciatore conosce bene la "Casa", la Farnesina. Fino a ieri era il numero due: direttore degli Affari politici. È stato capo dell'Ufficio del segretario generale e direttore generale del personale. È molto conosciuto e stimato nei "circoli" degli Affari politici delle principali capitali. Roberto Nigido, finora all'Ue, sarà ambasciatore in un grande paese dell'America Latina.

* * *

Nel mondo

ARAFAT A ROMA: "CHIEDO E OFFRO UN CESSATE IL FUOCO IMMEDIATO". Il leader dell'Autorità nazionale palestinese vuole l'applicazione del rapporto Mitchell. Rivolgendosi all'Italia, presidente di turno del G8, Arafat ha chiesto che Roma si impegni per l'invio immediato di osservatori internazionali nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, come deciso al vertice di Genova. Secondo indiscrezioni del quotidiano spagnolo El Mundo, Israele avrebbe già accettato il dispiegamento di americani a Rafah, nella Striscia di Gaza. Respinta invece la proposta francese di affiancare un contingente dell'Unione europea. In Palestina la situazione resta molto tesa: Ramadan Shallah, segretario della Jihad islamica, ha dichiarato che "i palestinesi nuoteranno nel sangue israeliano". A Nablus, i soldati israeliani hanno ammazzato Firas Abderak, un palestinese di 23 anni.

Silvio Berlusconi: "L'Italia porterà avanti un'azione moderatrice in Medio Oriente, per aprire concreti spiragli al negoziato di pace". Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero ha esortato il leader palestinese a "evitare che il negoziato di pace resti prigioniero di coloro che, da entrambe le parti, praticano la violenza per allontanare la pace". Il presidente della Repubblica Ciampi ha chiesto invece al capo dell'Anp: "Un forte appello pubblico contro la violenza".

* * *

La Bce lascia i tassi invariati. L'euro scende a 0,8798 contro il dollaro (mercoledì era a 0,8828), il biglietto verde vale 2.200 lire.

In America, nell'ultima settimana di luglio, ci sono state 23 mila richieste di sussidi di disoccupazione in meno rispetto alla settimana precedente. Sono complessivamente 346 mila, mai così poche da febbraio.

* * *

Microsoft: no alla revisione della sentenza. La Corte d'appello del Distretto di Columbia ha confermato il primo verdetto: la società di Bill Gates ha sfruttato la posizione di dominio di Windows per conquistare i

ESTERO SU ESTERO

"Un foglio britannico, stilando la lista delle megafusioni schiantatesi sul niet di Bruxelles, parlava di 'scalpi di Monti'. Coccio e poco tagliato al compromesso, SuperMario dà quasi l'impressione di dedicarsi a una missione". *Le Monde*, 1.8

"Giulio Andreotti diceva che i pazzi si dividono in due categorie: quelli che pensano di essere Napoleone e quelli che pensano di poter risanare le Ferrovie. Invece l'azione del presidente Cimoli sta facendo ricredere i cinici. A quando il salto in Borsa? Forse già quest'anno. La prospettiva servirà a tenere a bada i cinici per un altro poco". *Financial Times*, 2.8

(a cura di Klaus Davi & co.)

Le donne di Sette

Felice per la Montalcini, ora la lobby rosa vuole le "quote"

Per il ministro Prestigiacomo "i tempi sono maturi". L'ostacolo dell'art. 51

Roma. Alla coincidenza credono in pochi, mentre è legittimo credere alla sensibilità di Carlo Azeglio Ciampi, che ha nominato Rita Levi Montalcini senatore, anzi senatrice, a vita, dopo tredici anni dalla morte di Camilla Ravera, dirigente comunista e unica donna fino a ieri scelta per l'alta carica. Negli ultimi due anni sono scomparsi tre senatori a vita, Leo Valiani, Paolo Emilio Taviani, Carlo Bo, ma il presidente della Repubblica non ha obbligo di nomine; ne fecero otto per uno Sandro Pertini e Francesco Cossiga, non ne fece nessuna Oscar Luigi Scalfaro. Lecito dunque concludere che qualche ruolo nella tempestiva decisione di Ciampi lo abbia giocato un appello nutrito di donne ospitato negli ultimi mesi dal settimanale del Corriere della Sera, Sette, diretto da Maria Luisa Agnese; le segnaliamo qualche nome, (c'era naturalmente la Montalcini) presidente - c'era scritto - ma lei sceglia chi vuole purché scelga una donna e dia un segnale di fiducia in un periodo di umiliazione per le italiane.

Dopo nove giorni in treno Kim Jong Il arriva tardi al Cremlino, oggi Putin non vuole offrirgli molto

Ora Mosca tratta con Bush e non è più disposta a fare grandi concessioni alla Corea del Nord su armi e petrolio

Lo spuntino al "Bacon russo"

Mosca. Per certo arriverà. C'è chi dice oggi, c'è chi scommette su domani, ma nelle prossime ore il treno che ha trasportato per 9 giorni il dirigente supremo della Corea del Nord, Kim Jong Il, per tutta la Siberia farà il suo ingresso a Mosca e finalmente questa visita uscirà dai confini del folclore per assumere una veste più decisamente politica. Gli elementi stravaganti non sono certo mancati, dalla scelta del mezzo di locomozione, in ossequio al timore che la dinastia comunista di Pyongyang nutre per gli aeroplani, alle mille difficoltà frapposte ai giornalisti che seguono il convoglio presidenziale. Il cinquantottenne Kim ha preferito non farsi mai vedere e ha offerto un'unica ostensione della sua persona, al "Bacon russo" di Omsk, un salumificio cui la delegazione nordcoreana ha reso visita per ingannare una sosta. All'unanimità gli inviati si sono rifiutati di accettare le condizioni proposte: concentrazione in un solo ambiente e rispetto dei cento metri di distanza dall'oggetto del loro interesse. Fedele alla tradizione di non far conoscere mai ai compatrioti i suoi spostamenti, anche questa



KIM JONG IL

volta il dirigente supremo finge di essere in patria e il 29 luglio, dalla Siberia, ha impartito alle Forze armate l'ordine di aumentare la preparazione bellica. Soltanto al ritorno i nordcoreani saranno informati della trasferta russa del loro presidente e per mesi dovranno sorbirsi i filmati di visite e incontri. Vladimir Putin in questi giorni si trova

lare siamo in trecento, e ognuno dice la sua...". Come fa sull'altro fronte Vittorio Agnoletto che ieri ha incontrato ("una scelta difficile e sofferta") il Silp, quello di sinistra, perché è fondamentale "mantenere un presidio democratico nelle forze dell'ordine".

Pure Enzo Bianco, che al Viminale c'è stato da ministro, non ricorda con esattezza quante e quali sono, queste sigle sindacali, "però un eccesso", pur comprensivo, "non bisogna dimenticare che sono uomini che lavorano per due milioni al mese". La frantumazione si è tutta consumata negli ultimi anni, in maniera quasi surreale un sindacato ne figliava un altro, poi magari un altro ancora, a volte poche centinaia di iscritti, "a Genova ce n'è uno che ne ha tre", eppure con un certo consolidato potere. Ammette Filippo Ascierro, che era capo del Cocer prima di diventare parlamentare di An: "Se un capo della polizia o un comandante generale dei carabinieri si pone in conflitto con gli organismi che tutelano il benessere del personale, per lui è finita". Fanno pure opera di lobbismo? "Quelle sindacato è disposto a lasciare in pasto un suo iscritto all'opinione pubblica o ai superiori? Difenderlo è un diritto e un dovere". L'eccessiva frantumazione, comunque, non piace neppure a lui. "E' negativa - ammette - Se da una parte c'è pluralità, dall'altra parte diventa difficile interloquire". Un aspetto sul quale concorda anche Marco Minniti, parlamentare ds e grande conoscitore delle forze armate: "C'è una rappresentanza molto particolareggiata, uno spappolamento poco capace di unire, uno sfarinamento del principio di rappresentanza". Spiega: "Ci sono sindacati che rappresentano solo alcuni segmenti o alcune funzioni delle forze di polizia, e tutto questo comporta grossi problemi. Spesso nelle questure i questori si trovano impegnati in defatiganti trattative, magari con quindici sindacati insieme, sugli straordinari o l'utilizzo degli uomini: cose che mal si conciliano con la funzione di una forza di polizia".

Tutti trovano spazio sui giornali

E ogni problema si moltiplica, come nel gioco degli specchi, per dieci e dieci volte, "con moltissimi sindacati - raccontano quelli più rappresentativi - che non hanno neanche una segreteria in tutte le città più grandi, e che pure riescono a trovare spazio sui giornali". C'è Nichi Vendola, di Rifondazione comunista, che spesso ha preso la parola nei congressi di questi sindacati, che ha una sua spiegazione sulla genesi della loro moltiplicazione: "Il problema è che sono gli unici sindacati con sindacalisti interni all'organizzazione. E quando un capo di questi sindacati diventa questore, è come se il segretario della Fiom fosse assunto da Confindustria con un ruolo direttivo. Come può un leader portare avanti con durezza una lotta se magari è in graduatoria per un avanzamento di carriera?". Quanto conta (e quanto frena), dunque, la costellazione sindacale delle forze dell'ordine? "Il vero problema - spiega chi conosce bene le stanze del Viminale - non sono i sindacati grandi, come il Silp e il Sap, ma i sindacati che ruotano intorno". Ma Ascierro difende il loro ruolo: "Riescono ad avere due fini: quello contrattuale esterno e quello decentrato interno. E controllano la corretta applicazione delle leggi". Replica Minniti: "Però, dopo la rottura del sindacato che faceva riferimento alle tre grandi confederazioni, sono più esposti alle istanze corporative e minimaliste". E intanto, grandi o piccoli, popolosi o spopolati, vivono adesso i loro più caldi giorni di gloria e di tensione.

chiesto conferme su possibili accordi ma nessuno ci ha dato assicurazioni precise. Si respirava comunque, fino ai container messi nella notte, un clima possibilista, che si potesse 'trattare senza farsi male'. C'erano poi i pacifisti doc convinti che il semplice fatto di manifestare in centomila con le mani alzate avrebbe risolto tutto. Noi abbiamo proposto che si facesse un minimo di servizio d'ordine per inquadrare i cortei ma ci hanno detto che così si militarizzava il movimento. Anche altri dirigenti non italiani dei no global sono venuti a dirci che la partita era giocabile così alla fine anche noi ci siamo allineati".

Insomma siete caduti nella tonnara, così l'ha chiamata lei stesso. "C'è stata una sottovalutazione completa da parte della maggioranza del movimento di quanto era già avvenuto il 17 marzo a Napoli, durante la protesta anti Ocse. E' lì che si passa dall'ammunna alla tolleranza zero. E' lì che comincia l'autonomizzazione delle forze di polizia. Solo per caso non ci furono morti, a un certo momento strinsero cinquecento manifestanti contro un muretto che resse per miracolo sennò sarebbero caduti di sotto a decine. I poliziotti poi si misero a telefonare alle radio di movimento dicendo 'eh eh vi abbiamo rotto il culo'. Luciano Violante che, a differenza di banderuole come Pietro Folena, Piero Fassino e Massimo D'Alema, se ne intende di mantenimento dell'ordine, ha detto recentemente in un'intervista a Repubblica che fino a sei mesi fa nessuno ordinava o pretendeva dagli arrestati di gridare viva il duce o viva Pinochet. Perché sei mesi? quando c'era ancora il centrosinistra? Proprio perché sei mesi fa ci furono pestaggi ed eccessi di ogni tipo a Napoli. Il ministro Bianco e il sindacato della polizia della Cgil difesero fino in fondo l'operato delle forze dell'ordine. Allora come oggi la sinistra dice che la stragrande maggioranza delle forze di polizia avrebbe un comportamento corretto e solo alcuni gruppi si sarebbero comportati in maniera incivile. Ora non sono alcuni gruppi ma diverse centinaia, migliaia, pure in gara tra loro a chi pesta di più".

Tra An e Ds, lotta per l'egemonia

Secondo lei hanno fiutato il cambiamento di clima politico? "Non credo. E' vero che An ha un certo seguito fra le forze dell'ordine ma anche i Ds ce l'hanno. Tra i due c'è lotta per l'egemonia. A parti invertite, se al governo ci stesse Violante, Fini direbbe le stesse cose che dice Violante. Con quale faccia poi i Ds che non solo hanno scelto Genova e l'hanno blindata, ma sono pure insorti quando per un attimo si era pensato di tenere il vertice su una nave, potevano pensare di accodarsi al nostro corteo?". Da dove verrebbe allora questa svolta della tolleranza zero? "La mia sensazione è che oggi la polizia si comporti in piazza come se assumesse l'idea che ci possano essere morti. In tutte le manifestazioni e i cortei dalla fine degli anni Ottanta in poi non ricordo nulla di simile. E' come se avessero deciso di sciogliere con la forza un movimento che in questi anni si è radicalizzato e che dà fastidio sia al centrodestra che al centrosinistra".

diplomazia, perché l'ambasciatore conosce bene la "Casa", la Farnesina. Fino a ieri era il numero due: direttore degli Affari politici. E' stato capo dell'Ufficio del segretario generale e direttore generale del personale. E' molto conosciuto e stimato nei "circoli" degli Affari politici delle principali capitali. Roberto Nigido, finora all'Ue, sarà ambasciatore in un grande paese dell'America Latina.

G8, i dossier degli ispettori saranno pubblici sabato. Lo ha detto Meloni, procuratore capo di Genova: "Dirò anche quali sono i filoni sui quali stiamo lavorando". Ieri, interrogatorio di due ore per Gratteri, responsabile del Servizio centrale operativo (Sco), sentito come teste sulle presunte violenze compiute durante il blitz alle scuole. Berlusconi: "Il comunismo torna con i giottini. Se ci sono stati abusi da parte delle forze dell'ordine, i responsabili pagheranno".

Scajola, richiama il suo sottosegretario, Taormina, intenzionato a difendere Canterini, uno dei funzionari che ha diretto il blitz di Genova. Taormina: "Rinuncio all'incarico".

Diritto societario, è ancora scontro alla Camera. L'opposizione continua a contestare le modifiche apportate al precedente testo (la legge Mirone) sulla depenalizzazione del falso in bilancio e sulle cooperative. La CdL: "Basta con l'ostruzionismo parlamentare".

Fisco, nel 2000 multe per 15.865 miliardi, 794.480 gli accertamenti degli ispettori.

La Giornata è realizzata in collaborazione con Chilometri

Andrea's Version



S'è aperto, all'interno di Alleanza nazionale, un serrato dibattito se sia "meglio, in autunno, usare i muscoli oppure il cervello". Non c'è paragone, meglio i muscoli. Intanto perché se la volta che si tenta di usare il cervello tutto quel che si produce è: "Un serrato dibattito se sia meglio, in autunno, usare i muscoli oppure il cervello", tanto vale. Poi, non saremo in pieno fascismo classico e soltanto in un Regime, come dice Bocca, ma anche in un Regime, i muscoli, buttali via. Che poi l'opzione muscolare di An sia non solo preferibile, ma praticamente obbligata, è dimostrata dal fatto che, a battersi per l'opzione cerebrale (contro un Alemanno dai pettorali già belli tesi), sembra sia stato l'onorevole Maurizio Gasparri. Uno che se ti dicono: "Silenzio, è di là che pensa", senti tutto un galoppo di bisonti. E infine, parafrasando Menemio Agrippa: nel Regime, ciascuno deve fare la sua parte. Il Cav. governerà in eterno, Baget Bozzo che, diciamo così, ha un fisichetto da ridere, penserà per tutti. Storace, che ha un fisiccaccio, menerà. E a noi, né carne né pesce, tocca la fronda.

Microsoft: no alla revisione della sentenza. La Corte d'appello del Distretto di Columbia ha confermato il primo verdetto: la società di Bill Gates ha sfruttato la posizione di dominio di Windows per conquistare i mercati di altre applicazioni informatiche. Ora il caso tornerà a un tribunale di grado inferiore che stabilirà le sanzioni. Giù Wall Street dopo un'apertura al rialzo.

Tpi, Radislav Krstic condannato a 46 anni. Il generale serbo bosniaco è stato riconosciuto colpevole di genocidio per il massacro di Srebrenica. L'accusa aveva chiesto quattro ergastoli. L'eccidio dei 7 mila musulmani bosniaci è il primo caso di genocidio riconosciuto da un tribunale europeo dalla persecuzione degli ebrei.

Macedonia, il premier: "Via i ribelli albanesi dalle zone occupate". Per il primo ministro Ljubco Georgievski sarebbe umiliante firmare un accordo sotto la pressione delle armi. Il presidente Boris Trajkovski, invece, ha annunciato che le parti hanno trovato un'intesa sull'uso della lingua albanese: "Ma non è stato sottoscritto perché si discute ancora di altre questioni, come la formazione di una polizia albanese". Ieri un poliziotto è stato gravemente ferito da un colpo di mortaio sparato dai ribelli dell'Uck contro un posto di blocco a Tetovo.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 19,45

Le parole di Barney



M come Merda: "Merda, merda, merda". (p. 269)
M come Merda: "Merda, merda, merda". (p. 354)
M come Merda: "Merda, merda, merda". (p. 390)
M come Montecristo: "Sperando di calmarmi i nervi mi accesi un Montecristo". (p. 354)
M come Marcia: "Ma quale Lunga Marcia, disse accendendosi un Montecristo". (p. 91)
M come Moi: "Madame Bovary, c'est moi". (p. 416)
M come Menu: "Lascia perdere i menu a prezzo fisso". (p. 358)
M come Maschera: "Il riferimento a Eric Ambler, autore della Maschera di Dimitrios (1939)". (p. 426, nota)
M come Mekhutn: "Allora io sono suo mekhutn". (p. 177)
M come Mekhutn: "Mekhutn Suocero". (p. 488, glossario yiddish)
M come Middlemarch: "Si fece un po' di spazio sul tavolo e riprese Middlemarch da dove l'aveva lasciato". (p. 163)
M come Mozart: "Musica di cortesia, il Requiem di Mozart". (p. 25)
M come merci Beaucoup: "Merci beaucoup". (p. 394)

Chiamprò lo abbia già detto negli ultimi mesi del settimanale del Corriere della Sera, Sette, diretto da Maria Luisa Agnese; le segnaliamo qualche nome, (c'era naturalmente la Montalcini) presidente - c'era scritto - ma lei scelga chi vuole purché scelga una donna e dia un segnale di fiducia in un periodo di umiliazione per le italiane.

Il gruppo per la parità politica, così preferisce definirsi piuttosto che lobby rosa, guarda all'esempio della Francia, una bella legge che le socialiste hanno fatto trovare pronta a Lionel Jospin, e che prevede nelle candidature la metà di donne. Utilizzata per la prima volta nelle ultime Amministrative, ha portato la percentuale di elette dal ventidue al quarantasette per cento e, sorpresa per i moderati misogini, sono state premiate soprattutto le donne della destra gollista e liberale e, sorpresa sorpresa, i due fronti di estrema destra di Le Pen e Meigret non sono riusciti a presentarsi in tutto il paese perché non disponevano del cinquanta per cento femminile richiesto. Il gruppo di Sette si ispira anche alla Spagna di José Maria Aznar, centrista progressista, come ama definirsi, che in attesa di una legge ha messo un terzo di donne fra governo e alte cariche. L'Italia nel frattempo ha toccato il minimo storico, nelle elezioni del maggio 2001 c'erano 635 donne su 4910 candidati, alla fine 96 elette, e la stessa percentuale miserabile impazza dall'impresa alla dirigenza dello Stato o dell'università o della ricerca.

No grazie, aveva risposto una delle candidate, Luisa Muraro, il femminismo di Stato serve più allo Stato che al femminismo; e altre intervenute, come l'ex ministro Katia Bellillo, hanno bollato la politica cosiddetta delle quote come un ghetto che alle donne concede ma non riconosce né promuove. Nella sostanza però il gruppo di Sette ha radunato donne di opinioni e storia politica completamente diversa, convinte che tra le riforme liberali da chiedere al governo Berlusconi ci sia anche quella della presenza femminile nei posti di potere. L'ultima intervenuta in ordine di tempo, il neo ministro delle Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo, conferma che forse i tempi sono maturi. Al governo ha proposto la modifica dell'articolo 51 della Costituzione che fino a oggi ha impedito l'introduzione di quote, in tempo breve, con un disegno di legge che vada al doppio esame delle Camere; pensa che il meccanismo delle "azioni positive", che intervengano sui partiti sia la posizione di mediazione possibile oggi. Insomma, meglio un trenta per cento fin dalle prossime elezioni che una guerra santa che si rischia di perdere sul cinquanta per cento. La Prestigiacomo si offre come sponda istituzionale al gruppo, lo ascolterà, chiede un po' aiuto un po' ragionevolezza.

Quel che la Prestigiacomo non dice, ma sa, è che sull'intoccabilità dell'articolo 51 - paritario nella lettera, liquidatorio delle resistenze al cambiamento nei fatti - ci sono molti custodi pronti alla guerra santa. Prospettiva che piace a quelle del gruppo.



KIM JONG IL

in una stazione balneare sul Mar Nero, Dagomys, dove presiede un vertice informale della Comunità degli Stati indipendenti, e per certo non ha molta voglia di rientrare al Cremlino. Gli incontri con Kim Jong Il erano previsti per aprile e in primavera avrebbero avuto ben altro significato. Nel momento di maggior asperità nelle relazioni con gli Stati Uniti, il presidente russo sarebbe riuscito a presentarsi al primo vertice con George W. Bush, quello di giugno a Lubiana, forte di una nuova influenza in Asia in virtù di due accordi di cooperazione, uno con la Cina (quello firmato a giugno) e l'altro con la Corea del Nord. Putin avrebbe avuto altresì gioco facile nel dire a Bush che la Corea del Nord non può essere considerata nel novero degli "Stati canaglia", stante anche la sua accettazione della mediazione moscovita nei colloqui per la riunificazione con il Sud della penisola, indebolendo così gli argomenti di Washington in difesa dello Scudo stellare. Oggi però, e sono passati solo quattro mesi, la situazione è cambiata. Dopo i colloqui di Genova tra Stati Uniti e Russia, ha mosso i primi, timidi passi una trattativa per un radicale rinnovo dei trattati antimissilistici ereditati dagli anni della Guerra fredda e l'amministrazione Bush ha dato prova di voler considerare Mosca come un interlocutore affidabile e indispensabile. Di conseguenza dei suoi rapporti con Kim Jong Il Putin vede soprattutto le difficoltà, quelle stesse che hanno fatto cancellare l'appuntamento di aprile. Gli osservatori prevedono che i colloqui tra i due presidenti saranno cordiali e solenni: il dirigente supremo di Pyongyang ama la pompa e non è escluso che si arrivi alla firma di un accordo quadro di cooperazione su vari fronti.

La ferrovia dall'Europa al Mar del Giappone

In fin dei conti Putin ha un debito nei confronti del suo interlocutore che un anno fa, ospitandolo in Corea del Nord e assecondandolo nelle sue ansie di mediatore, gli ha assicurato un ritorno in grande stile sulla scena asiatica da cui la Russia mancava sostanzialmente dal crollo dell'Urss. Non si supererà però lo scoglio maggiore che riguarda il problema del collegamento tra la Transiberiana e la ferrovia intercoreana Seul (Sud)-Sinuju (Nord) che si sta ricostruendo. Una simile connessione esige investimenti di prim'ordine, giustificati dal fatto che si avrebbe così una via diretta tra l'Europa e il Mar del Giappone, una via controllata per buona parte dalla Russia. Kim Jong Il chiede per i diritti di sfruttamento della rete il pagamento in petrolio e in armamenti moderni e Putin non può consentire che le uniche voci di introiti in valuta forte tornino a essere impiegate come merci di scambio. Non può consentire per motivi di bilancio, ma anche perché un sostegno troppo esplicito alla Corea del Nord rischia d'incrinare il processo di riavvicinamento agli Stati Uniti che non riescono a riavviare i colloqui con Pyongyang congelati da Bush al momento dell'insediamento. Anche al Cremlino inoltre non fa piacere il riarmo di un paese fin troppo vicino alla Cina. Mosca e Pechino oggi sono amiche, ma la loro cooperazione non è destinata a durare a lungo perché i loro interessi sono radicalmente diversi sullo scenario asiatico. E Putin, da ex cecista, sa che non bisogna mai vendere la corda con cui si potrebbe finir impiccati.

Carri Desideria

Tutti i tuoi desideri hanno credito.

Fino a 30 milioni.

Rate mensili minime con rinnovo automatico della capacità di spesa.

Per il primo anno Desideria è gratuita.

www.bancoroma.it

BANCA DI ROMA
Nel tuo futuro.

I fogli informativi analitici sulle condizioni applicate ed i tassi praticati sono disponibili presso tutti gli sportelli Banca di Roma.